

նիւթապէս օժանդակներ եւ իրազօրծեր է Դարպասեանի ազգադրական արժէք ներկայացնող այս դործը: Անգլիերէն այս հաստարակութիւնը, վստահաբար, պիտի կատարէ բարերար ու խթանիչ դեր մը, յատկապէս նորահաս սերունդին մէջ, արթնցնելով զիտակցութիւնն ու սէրը՝ հանդէպ մեր պատենական հսկայ ժառանգութիւններուն եւ ազգային անկորնչելի արժէքներուն:

Հ. ՏԱՀԱՏ ԵԱՐՏՐԱՆԵԱՆ

* * *

CONTRIBUTO
PER UN'EDIZIONE CRITICA
DELLA VERSIONE ARMENA
DI NEMESIO

di

M. MORANI

Milano 1973, p. 140 (Memorie dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere - Scienze morali e storiche, Vol. XXXIII, Fasc. 3, 195-335).

Il «caso» filologico rappresentato dal Περὶ φύσεως ἀνθρώπου di Nemesio emeseno è curioso, anche se non infrequente: basti pensare che l'ultima edizione dell'originale greco (Matthäi, Halle 1802) è anteriore a quella delle sue traduzioni (latina: C. Holzinger, Praga 1887, poi C. Burkhard, Lipsia 1917; georgiana: Tiflis 1924; armena: A. Tiroyean, Venezia 1889) e, nonostante successivi poderosi studi di critica testuale (penso soprattutto ai lavori del Burkhard), manca a tutt'oggi un'edizione accettabile del testo greco che tenga anche conto della qui irrinunciabile tradizione indiretta. Il M. si è già da tempo proposto di colmare questa lacuna prendendo come punto d'avvio la versione armena che, pur po-

tendo contare su un'edizione relativamente recente, presenta problemi d'innegabile gravità: l'uscita di questo suo ultimo volume, che si affianca al precedente *La versione armena del trattato Περὶ φύσεως ἀνθρώπου di Nemesio di Emesa*, Milano 1970, Memorie... Vol. XXXI, Fasc. 2, 105-93, ci offre l'occasione di fare il punto sulle sue ricerche.

Il primo volume, che inizia (p. 105-9) con un'aggiornata bibliografia nemesiana, ripropone fin dall'esordio il problema dell'edizione veneziana del testo armeno che si basa sui 4 manoscritti di S. Lazzaro ma (p. 112) «pone gli stessi problemi di un'editio princeps di età umanistica», non avendo l'editore compiuto alcun esame stemmatico del materiale manoscritto e tacendo non solo su quale/i dei mss. si fondi la *lectio recepta* ma anche quando il testo si debba a congettura. La situazione, com'è facile osservare, è consueta per chiunque abbia a che fare con edizioni ottocentesche di traduzioni armeno-ellenistiche di testi greci (per Aristotele, ad es., l'edizione di *Categoriae* e *De Interpretatione* di L. Minio-Paluello, Oxford 1949, recentissima dunque, sfrutta in apparato un testo armeno edito, con le stesse caratteristiche riscontrate dal M. in Nemesio, a Venezia nel 1833 ed un successivo lavoro di F. C. Conybeare in cui degli stessi trattati si offre un testo derivato dalla combinazione dell'edizione veneta assunta *codicis instar* e di un codice successivamente rinvenuto dal C. in Pavia; il trattato pseudo-aristotelico *De Mundo*, edito discutibilmente da W. L. Lorimer nel 1932, usa in apparato addirittura la collazione compiuta dal Conybeare nel 1893 tra il solito testo armeno del 1833 ed il greco del Bekker in modo, a detta

dello stesso C., piuttosto sommario), anche se non arriva secondo chi scrive alla gravità di un'editio princeps da utilizzare *instar codicis deperditi* giacché nel caso di queste edizioni del secolo scorso è ovviamente ancora possibile, rivedendo i mss., ricostruire la genesi del testo a stampa ed isolare, anche quando non dichiarate, le congetture dell'editore.

Precedenti lavori del Teza (p. 107) avevano mostrato quanto almeno i due più antichi testimoni veneziani (B = 1128, A = 1129 bibl. PP. Mechitaristi S. Lazzaro) ed un codice viennese (W = 330 bibl. PP. Mechitaristi Vienna) siano singolarmente superiori al testo a stampa, fornendo solo un estratto di collazione; ora il M. si propone di effettuare (p. 119) «una disamina di tutte le lez. di A che mostrino di essere utili o di migliorare la versione armena di Nemesio», aggiungendo in modo dichiaratamente discontinuo i risultati della sua collazione di W, qui studiato ancora embrionalmente, dove migliorino o confermino il testo di A. Segue (p. 122-90) lo studio di diversi punti del testo nemesiano secondo la prospettiva enunciata: posso anticipare qui l'impressione che ho ricevuto dal lavoro compiuto e dire che il M. si dimostra filologo d'acuto equilibrio e rifugge, dove manchi la corrispondenza tra l'originale e la traduzione, dal ricostruirla congettzionalmente manomettendo l'armeno e dimostra di rendersi perfettamente conto che una discordanza apparentemente sanabile *ope ingenii* potrebbe sempre rappresentare una *varia lectio* camuffata. Ciò non toglie naturalmente che da queste pagine scaturisca un utile *specimen* della genesi di errori interni alla trasmissione della traduzione (v. ad es. per la aplografia

p. 123 a 14,13 dove ἐν μεθορίοις - τῆς ἀλόγου] միջաստիսման բանին *mijasahman banin* > միջաստիսման սերբանին *mijasahmans anbanin*; per l'omoteleuto p. 129 a 25, 18 πάντων ἀρχεῖ, πάντων κρατεῖ, πάντων ἀπολάουε] ամենայնի իշխէ, ամենեսեան վայել *amenayni isxē, zamenesean vayelē* > ամենայնի իշխէ, ամենայն ըմբանեալ լինի, ամենայնս վայել *amenayni isxē, zamenayn emb'neal lini, zamenayns vayelē*, oppure ancora p. 167 a III, 19) o verificatisi in fase di traduzione e di matrice per lo più itacistica.

Di maggior interesse risultano i punti in cui la collazione di A permette di proporre miglioramenti del testo greco. Ad es. p. 136, a 46, 35: la resa di δύναμιν ἀρκοῦσαν τοῦ διέπειν ἤμας era nell'ed. ամբարբիւն սա'ի խաւսի սեգ *zawrut'iwn ar i xawsil mez*, dove խաւսիլ = διέπειν rivelava uno dei consueti errori di lettura; ora A ha խաւսիլ *xawsil* (corruzione di una corruzione, essendo attestato in lingua classica il tema in -i-) e in margine բաշխիլ *bašxel* di cui il M. ottimamente dimostra che potrebbe essere la resa di διέπειν per concludere che con ogni probabilità il traduttore leggeva già le due varianti nell'antigrafo e relegò nel margine quella che poi, all'interno della tradizione greca, fece giustizia dell'errore. La reggenza dell'infinito con սա'ի spinge inoltre il M. a proporre anche nel greco (ἀρκοῦσαν) πρὸς τὸ διέπειν ἤμας.

Alla semplice esposizione del contenuto del volume ho pochissimo da aggiungere:

p. 124 a 14, 25: il M. restituisce, tramite A, la corrispondenza col greco mantenendo, con lo Zanolli, un interrogativo sul significato di փոխիլ *p'oxil*] μετείναι. Penso al proposito che il verbo armeno possa essere la resa di un erroneo μεθιστάναι.

p. 143 a 60, 15: per κατὰ τὴν εἰρημένην τάξιν] բառ սաստիւղիւցն կարգի *ast asaceloçn kargi*, osserva il M. che si impone una correzione *asaceloyn* «ove non lo si voglia intendere come participio futuro in *oç* emendandolo in *aseloç* o intendolo formato irregolarmente sul tema dell'aoristo». Penserei anch'io che la piccola correzione proposta è superiore alle altre due ipotesi.

p. 154 a 78, 21: *ή (alii ή) δηλονοτι* ոչ (nr mss.) է յայտ բէ ոչ (*or*) *ē yayt t'ē*, «sul margine di A troviamo scritto dalla mano più recente (A²) *kam*, che è da restituire alla versione». Benissimo: la variante nr deriverà da una lettura *ή*.

p. 178 a 134, 7: per il greco καὶ τὰ αὐτὰ πείσασθαι l'armeno ha գինյի գործիչ *znoyn gorcel* (A ካ գինյի գործիչ *ew znoyn gorcel*) che il M. retroverte con *ποιήσασθαι* e propone di reintrodurre nel greco, giudicando *πείσασθαι* «evidentemente estraneo al contesto», l'anaciclosi stoica. Pur condividendo l'ipotesi sulla corruzione itacistica, riterrei che il *ποιήσασθαι* che l'armeno գործիչ *gorcel* traduce è il corrotto e non la lezione originaria: a me il binomio τὰ αὐτὰ πείσασθαι - μεταχειρισθαι riferito al nuovo Socrate e Platone va benissimo, ed anzi può creare più imbarazzo un medio di *ποιέω*.

Ricordo infine che nelle conclusioni (p. 191-3) il M. postula «per motivi di ordine culturale» un archetipo della tradizione greca situato attorno al IX sec. e, pur assegnando la traduzione armena ad un periodo precedente (anche di due secoli), non ritiene che questo comporti senz'altro la maggiore autorevolezza della sua testimonianza invitando a «valutare caso per caso, in base a criteri interni, quale sia la lez. migliore». Differisce infine

ogni conclusione al compimento della collazione di W, B e dei *recentiores* di S. Lazzaro.

Nel 1972 il M. dà notizia di *Un commento armeno inedito al De Natura hominis* di Nemesio (Rendiconti dell'Istituto lombardo, Vol. 106 p. 407-10), contenuto in un ms. del monastero di Bzommar in Libano: il testo noto all'autore del commento, nella misura in cui lo si può desumere dalle righe iniziali di ogni capitolo che gli riporta, sembra superiore a quello a noi noto e riesce utile nei suoi limiti ad un'edizione futura, anche se «già l'autore del commento in questione mostra di conoscere alcuni errori e alcune particolarità conservati nei nostri codici».

Infine il lavoro del 1973, che tiene conto della collazione completa di ABW (ai recenziatori di S. Lazzaro il M., traendo lo spunto dal saggio di collazione del Teza, assegna il ruolo di *descripti*) e postula per A e B un'origine comune diversa da quella di W e (p. 196) «un capostipite comune ricco di lezioni marginali e scollii»: l'edizione dovrebbe dunque basarsi su ABW (solo in 38 punti, cf. p. 199-200, la lezione dell'edizione veneta è da preferire a quella dei mss.) utilizzando nel caso di divergenze «gli accorgimenti più elementari della critica testuale». Segue (p. 205-93) l'elenco delle varianti di ABW «che possono migliorare la versione armena e renderla più aderente al testo greco»: a costo di ripetermi vorrei eliminare l'equivoco che questa frase, estrapolata dal contesto, potrebbe creare ribadendo che l'operazione di adeguamento è condotta in modo vigile e non preconcetto, senza cioè piallare le discordanze manomettendo l'armeno (v. p. 201: «non si è dato che uno

spazio minimo alla critica congetturale»). Il volume è chiuso da alcune pagine di commento (p. 295-334) che offrono un minimo di retroterra discorsivo (comunque tecnicissimo) alla schematicità della collazione.

Naturalmente il *Contributo* (come in infiniti films sul film, libri sul libro, pièces di teatro sulla rappresentazione teatrale) è già l'edizione futura, nel senso che il filologo ed il lettore possono ricavare da esso integrandolo nel testo del Tiroyeon il Nemesio armeno che il M. ci propone, e di cui un'edizione a venire dell'originale greco non potrà non tenere conto. Il risultato più positivo dell'indagine del M. (e soprattutto del *Contributo*) è la possibilità di un uso continuo e diretto dell'armeno a beneficio del greco (quali rischi si nascondono nella

comparsa in apparato di «collazioni» della versione con l'originale ho già brevemente ricordato: tale uso è, al contrario, indiretto e di seconda mano) senza che una meccanica *reductio* e normalizzazione del primo sul secondo gli abbiano inibito ogni peso testuale: senza dubbio è questa un'importante tappa preliminare verso la costituzione di un testo moderno di Nemesio emeseno.

Detto dell'opera del M., mi è bello chiudere con un ricordo dell'armenista del passato cui idealmente e di fatto essa rimanda: il lettore noterà agevolmente quante congetture di Almo Zanolli al testo del Tiroyeon siano state confermate da ABW, a riprova del peso e della modernità dell'indimenticato filologo veneziano.

ANDREA TESSIER